

I FIGLI COME CLIENTI

Ancora consigli sottovoce ai formatori-genitori per parlare con i nostri figli e avere qualche probabilità di essere ascoltati...

di Franco Marmello¹

Cari amici genitori, formatori e non, qualche mese fa vi ho parlato da queste pagine di tre tipologie di figli:

- *timidi*
- *diffidenti*
- *spavaldi*

Avete osservato con più attenzione i vostri pargoli? Spesso sono degli sconosciuti per noi... Vi è mai successo di sorprenderli in mezzo ai loro amici (senza che loro si accorgessero di voi, naturalmente) e di pensare: ma é proprio lei/lui?

Avete mai sentito parlare di loro da altri in modo irricognoscibile per quanto vi risulta?

E' un classico! Allora ingrandiamo la lente. Aumentiamo l'attenzione.

Qualcuno di voi mi ha scritto chiedendomi di continuare. Vorrei dunque ora parlarvi di altre tre tipologie di figli con cui parlare e avere qualche probabilità di ascolto:

- quelli esageratamente amichevoli
- quelli un po' tanto fantasiosi
- e, infine, gli scostanti

Tenterò di fornirvi alcune chiavi di lettura. Iniziamo dai figli AMICHEVOLI (troppo).

Questi figli così possono sembrare una gioia (e lo sono in effetti), confrontati con altri così difficili da orientare nella costruzione del loro

¹ Torinese, opera come formatore e consulente per aziende del settore pubblico e privato dal 1975, dopo esperienze come manager in area amministrativa. E' giornalista pubblicista, segue numerose attività culturali ed ha fondato il gruppo musicale "La fabbrica dei sogni". E-mail: info@francomarmello

carattere. Sono sempre allegri, di ottimo umore. Sembra siano d'accordo su tutto quanto noi genitori diciamo.

Possono però facilmente farci dirottare dal nostro scopo di educatori. Sono in buona fede, in fondo, ma spesso non sinceri. Abbiamo bisogno della loro attenzione per comunicare i principi sui quali formarli, ma potremmo avere molte difficoltà a ottenerla. Sono bravissimi a "comprarci" con il loro affetto gioioso e noi diventiamo, spesso, troppo indulgenti e incapaci di intuirne la debolezza.

IL NOSTRO OBIETTIVO è di restituire questa loro gioiosità, senza mai perdere il nostro ruolo: non siamo loro amici (non soltanto). Se diventiamo *solo amici* dei nostri figli il rischio è di perdere quella *leadership di servizio* che ci permette di orientarli verso il futuro meglio di qualunque altro. Siamo i loro *genitori*: più forti di tutti, più affidabili, più credibili, più preparati e autorevoli. Se non siamo noi a occupare questa postazione di guida, ci penserà qualcun altro; magari una *cattiva compagnia adulta*. Accade troppo spesso (lo leggiamo sui giornali). A noi non deve accadere!

COME COMPORTARCI?

- sicuramente dobbiamo rispondere al loro atteggiamento affettuoso con entusiasmo sincero, ma - nel contempo - non farci sviare troppo dal loro seducente, continuo, amichevole chiacchiericcio
- il motivo di tale nostra ben organizzata "resistenza" è che dobbiamo ottenere la loro completa partecipazione a quanto stiamo suggerendo. Dimostrare quindi interesse, ma interessarli ancora di più
- dobbiamo ascoltarli, certamente, essere colpiti dalle loro esperienze e conquiste; è bello per loro vederci impressionati positivamente dalle imprese affrontate. Non dobbiamo, però, farci distrarre troppo dal nostro piano educativo
- dobbiamo impressionarli anche noi, facendo uso di storie, affascinanti analogie; testimonianze e aneddoti possono essere di grande aiuto nel condurre in porto l'autorevole punto di vista del genitore.
- ovviamente i riferimenti storici e fantastici utilizzati dovranno essere pertinenti e appropriati alla situazione affrontata nel dialogo
- nella nostra proposta dobbiamo creare in loro emozione (è quanto il mondo esterno cerca di fare su di loro ogni giorno)
- dobbiamo incoraggiare la loro ambizione e voglia di riuscire, la realizzazione concreta dei sogni e degli entusiasmi

- i nostri figli desiderano poter pensare che i progetti di vita da noi esposti sono eccitanti e al passo con il progresso
- se noi appariamo eccitanti e ambiziosi, ne dedurranno che i progetti esposti per loro lo siano
- poniamo loro delle domande - su quanto ci riferiscono - che richiedano impegno: da quanto tempo covano quel sogno? quali sono le maggiori difficoltà che stanno incontrando nel cercare di realizzarlo? quali altri obiettivi hanno? quali sono i tempi previsti per la loro realizzazione?
- approfittiamo benevolmente del loro atteggiamento amichevole nei nostri confronti per renderli concreti e ridurre al massimo il pericolo di dispersione di energia che la loro età e questo particolare carattere naturalmente rischiano

Riassumendo: il loro atteggiamento *amichevole* potrebbe essere una fuga per non permetterci di indirizzarli e impegnarli sul futuro e forse del futuro hanno un po' paura; forse ne abbiamo paura anche noi quando diventiamo amici in modo sbagliato dei nostri figli e non siamo più la loro guida, il loro capitano.

Riflettiamo... pensare a loro fa crescere anche noi.

Con i figli timidi ci vuole molta determinazione, ma anche molto tatto. Con quelli diffidenti dobbiamo cercare di essere molto onesti intellettualmente e precisi.

Con gli spavaldi dobbiamo fare il miracolo socratico di educarli cercando di far nascere in loro - dopo averne smascherato i falsi convincimenti - il desiderio della ricerca della verità.

Per quanto riguarda gli amichevoli abbiamo appena riflettuto sul fatto che quando diventiamo amici in modo sbagliato dei nostri figli, rischiamo di non essere più la loro reale guida.

Sarebbe bello, ma non c'è una pozione magica per diventare dei buoni genitori davvero. Rimangono umili tentativi intelligenti per far bene, aiutandoci con le informazioni che il mondo dell'educazione mette oggi a disposizione e - perché no? - con questa rubrica, se la trovate utile. Al lavoro dunque!

Passiamo ora al figlio più frizzante: IL FANTASIOSO.

I figli fantasiosi sono sicuramente, i più originali: nel modo di fare, di vestire; nella scelta degli studi come dei divertimenti; nel comportamento in generale.

Sono molto originali! Afferrano velocemente le idee, specialmente quelle nuove, e danno ai problemi soluzioni spesso dettate dalla loro immaginazione. La routine e le tradizioni li annoiano.

Riuscite durante le ricorrenze e le feste comandate a trascinarli in visita nel tradizionale rituale che riguarda i parenti vicini e lontani? Come li coinvolgete a Natale e a Pasqua per stare un po' con loro e le altre persone care? Cosa avranno mai organizzato per le prossime vacanze e con chi?

Questo tipo di figlio pensa e agisce velocemente; anche troppo.

IL NOSTRO OBIETTIVO è naturalmente quello di salvare e alimentare questa bella fantasia, orientandola al servizio di risultati veri, anziché nella fuga dalla noia della routine.

VEDIAMO:

- dobbiamo essere positivi e fiduciosi. Un atteggiamento così frizzante e aperto da parte nostra (seppur vigile) indurrà i nostri figli fantasiosi ad avere fiducia in noi e in quanto diciamo, proprio per *come* lo diciamo. Penseranno di essere così fantasiosi per cause cromosomiche, di avere ereditato proprio da noi questa bella caratteristica. Sarebbe bello che pensassero a noi come a dei modelli ispiratori, no? (senza riferirsi a modelli esterni non sempre raccomandabili)
- dobbiamo evitare le cose ovvie. Anche se vogliamo essere certi che i nostri figli capiscano bene il valore di fondo di quanto tentiamo di trasferire nelle loro coscienze, non consideriamoli così poco intelligenti solo perché sono un po' strani, particolari (la fantasia non è proprio una dote di tutti, per questo ci appaiono particolari). Non perdiamo, dunque, troppo tempo su punti del discorso ovvi ed elementari
- dobbiamo ottenere la loro partecipazione con formule originali di conversazione e dimostrare loro il nostro stupore positivo, il nostro interesse per l'originalità di quanto stanno dicendo (altrimenti si bloccano).
- dobbiamo evitare robe tipo: ma cosa stai dicendo?, fammi il favore di stare coi piedi per terra!, tu ti sei bevuto il cervello, caro mio, eccetera...
- dobbiamo assolutamente coinvolgerli. Patch Adams, il famoso oncologo, manda i suoi collaboratori a studiare nei circhi affinché

- imparino a coinvolgere - per tentare di farli guarire con la risoterapia - i piccoli malati di cancro.
- dobbiamo ascoltarli bene, essere colpiti dalle loro originali esperienze e conquiste anche se un po' ci spaventano. Loro desiderano impressionarci positivamente perché del nostro parere e delle nostre reazioni, in fondo, si fidano (vorrebbero potersi fidare). Il nostro giudizio negativo, invece, ammazza piano piano la loro fantasia.
 - poniamo l'accento sulle novità del mondo. Assicuriamoci che i nostri *figli fantasiosi* capiscano che siamo aggiornati, al passo con le innovazioni, pronti a incontrare le nuove necessità che questo *tempo nuovo e cambiato* farà in tempo a presentare a noi, oltre che a loro. Ce la faremo a essere, in futuro, i loro maestri, i loro tutor, i loro mentori, le loro guide in questa selva oscura, oltre che dei bravi ma noiosi genitori?

In buona sostanza, mostriamo loro la nostra ambizione a non invecchiare.

Si perde la guida quando si lascia il comando. Nessuno segue una guida che non conosce il cammino verso la conquista di un nuovo territorio dove trovarsi per amare e lavorare con bellezza, gioia e fantasia.

Nel film *La storia infinita* il "nulla" voleva distruggere il *Regno di Fantasia*, perché ne aveva paura, perché minacciava il suo nefasto potere. Aiutiamo i nostri figli a creare il *mondo nuovo*. Meglio loro *fantasiosi* che dei sedicenti "potenti" chiacchieroni e ciarlatani.

Chiudiamo questo nostro secondo incontro trattando di un figlio che ci sfugge più degli altri: LO SCOSTANTE.

Lorenzo, o come tutti lo chiamano Jovanotti, in un suo pezzo di qualche anno fa sosteneva che i giovani (i nostri figli) sono come saponette: "sgusciano" tra le mani degli adulti, di quegli adulti (noi genitori) che magari vorrebbero aiutarli, ma non trovano il canale di comunicazione giusto per arrivare al loro cuore, alla loro intelligenza emotiva.

I nostri *figli scostanti* non ci guardano mai negli occhi, sempre immersi nei loro pensieri. Quante volte ci siamo chiesti, osservando nostra figlia o nostro figlio così lontani da noi con la mente: *ma cosa pensa?*

Qualche volta abbiamo anche sbottato: *vorrei entrare nella tua testa per capire cosa c'è!* Qualche volta siamo stati imperativi: *guardami negli occhi!* Niente da fare...!

I figli scostanti sono caratterizzati da una *chiara durezza* che a volte ci annoia addirittura. Nostro figlio o nostra figlia ci annoiano e ci deludono perché non partecipano al tentativo di farli entrare nella nostra visione del mondo, nelle cose che per loro e con loro vogliamo condividere. Arriviamo a sentirci inutili.

Ce ne parla, in modo straziante, Nanni Moretti nel suo bellissimo film *La stanza del figlio*. Ma non perdiamoci d'animo...

Una maggior conoscenza delle dinamiche del comportamento giovanile e l'amore profondo che nutriamo per i nostri figli, ci aiuteranno a raggiungerli (senza invaderli) in quell'altrove dove spesso si trovano e a far sì che si accorgano di noi e del nostro amorevole tentativo di aiutarli.

COME?

- per esempio, facendo uso di pause mentre cerchiamo di interessarli a qualche nostro discorso, pause interlocutorie accompagnate da sguardo interessato (il più possibile intelligente), quasi a chiamarli verso di noi
- usando strumenti culturali nuovi ed adeguati: linguaggi, conoscenza degli eventi e dei fenomeni che li interessano particolarmente: cronaca, storia, tecnologia, ecc.
- evitando le ovvietà: i figli scostanti sono spesso particolarmente sensibili e un po' sofisticati, non dobbiamo perdere tempo con loro su punti troppo elementari del discorso
- dimostrando interesse a qualsiasi (sia pur piccolo) segnale che ci inviano con una frase, una osservazione, un gesto (valgono anche i grugniti)
- facendoli sentire, malgrado il loro modo *scostante*, al centro della nostra attenzione. A volte siamo così presi dal parlare (non lo facciamo solo con i nostri figli) che quasi ci dimentichiamo di chi ci ascolta e delle sue dinamiche di attenzione
- qualche domanda (giusta) e molto ascolto possono rappresentare la posologia adatta, in questo senso
- se ben calibrate e adatte, possono far parte della "cura": analogie, testimonianze, storielle, aneddoti, riferimenti culturali e storici

- anche chiedere ai nostri figli, con interesse e umiltà, di spiegare meglio per cercare noi di capire può servire

Sono tentativi, cari genitori. Ma vale la pena di farli.

I nostri figli sono *scostanti* fuori, ma teneroni dentro: proprio come noi.

Quando vedono un bel film o leggono una bella storia, si aprono ai sentimenti.

E poiché sono bisognosi di aprirsi, qualche volta possono incontrare registi che offrono loro parti *cattive*, parti che possono farli sentire protagonisti oggi, ma che non permetteranno loro di uscire in *cartellone* domani sul palcoscenico del progresso.

Ciack si gira! I registi siamo noi...Attrezziamoci!